

# ENVER HOXHA

LA CLASSE OPERAIA DEI PAESI REVISIONISTI DEVE  
SCENDERE SUL CAMPO DI BATTAGLIA E  
RISTABILIRE LA DITTATURA DEL PROLETARIATO



**LA CLASSE OPERAIA  
DEI PAESI REVISIONISTI DEVE SCENDERE  
SUL CAMPO DI BATTAGLIA E RISTABILIRE  
LA DITTATURA DEL PROLETARIATO**

**TIRANA, 1968**

**LA CLASSE OPERAIA  
DEI PAESI REVISIONISTI DEVE  
SCENDERE  
SUL CAMPO DI BATTAGLIA E  
RISTABILIRE  
LA DITTATURA DEL  
PROLETARIATO**

*Articolo pubblicato sul quotidiano  
«Zëri i Popullit» del 24 marzo 1968*

Trascrizione del vademecum diffuso in Italia dalla casa  
editrice «Naim Frashëri»

EDIZIONE DIGITALE A CURA DI  
PIATTAFORMA COMUNISTA - PER IL  
PARTITO COMUNISTA DEL  
PROLETARIATO D'ITALIA

## INTRODUZIONE

*L'articolo che segue, è stato pubblicato sul giornale del Partito del Lavoro d'Albania, "Zëri i Popullit", il giorno 24 marzo 1968. La presenza dello stesso articolo nel volume IV delle Opere Scelte di Enver Hoxha ne attesta la paternità del grande dirigente comunista albanese.*

*L'edizione elettronica che presentiamo è frutto della scannerizzazione del vademecum pubblicato in Italia dalla casa editrice "Naim Frashëri". Effettuando una panoramica degli sconquassi verificatisi nei paesi del Patto di Varsavia nel 1968, specie in Cecoslovacchia, l'autore ripercorre, ricorrendo ad una circostanziata analisi marxista-leninista, le tappe che hanno portato a far sì che la "controrivoluzione trionfasse sulla controrivoluzione".*

*Va infatti addebitata alla linea revisionista seguita dai dirigenti dei paesi di quello che fu il campo socialista all'indomani della morte di Stalin la responsabilità degli eventi di tale portata che, liquidando la dittatura del proletariato e interrompendo l'edificazione del socialismo, avrebbero inevitabilmente restaurato il capitalismo, dando manforte a quegli strati sociali che volevano raggiungere il medesimo scopo più velocemente. Le conseguenze della salita al potere di Dubcek e della controrivoluzione in corso in Polonia erano chiare ad Hoxha: il Trattato di Varsavia sarebbe stato infine sciolto, nuovi dirigenti più liberali avrebbero sostituito la cricca di Breznev e il COMECON avrebbe assunto una fisionomia sempre più marcatamente capitalista.*

*Questo se il proletariato non fosse "sceso nuovamente sul campo di battaglia, lanciandosi in una lotta senza quartiere e coerente sino in fondo per rovesciare e sgominare le cricche di traditori, per compiere ancora una volta la rivoluzione proletaria, per ristabilire la dittatura del proletariato".*

*La storia avrebbe dato ragione al Segretario Generale del Partito del Lavoro d'Albania: la cosiddetta "normalizzazione" in Cecoslovacchia, la sostituzione di Gomulka con Gierk e la permanenza della cricca cosiddetta "conservatrice" in URSS ancora per qualche anno, altro non erano che palliativi che non riuscirono a curare il paziente malato ucciso da Gorbachëv e adepti, nient'altro che eredi di Dubcek e compagni.*

*L'analisi compiuta dal compagno Enver Hoxha in questo articolo non si limita al caso cecoslovacco, ma prende in esame gli sviluppi controrivoluzionari che si erano succeduti in Polonia, Ungheria e in Unione Sovietica, mettendo in luce le cause e gli errori che favorirono l'avvento del revisionismo al potere. In particolare la crescente burocratizzazione dei quadri volti a consolidare e aumentare i propri privilegi e alla promozione dell'inerzia per mantenere le posizioni*

*raggiunte, fenomeno al tempo di Stalin ancora latente e divenuto evidente dopo la sua morte.*

*Non sfuggirà ai proletari rivoluzionari l'attualità dell'articolo che presentiamo. Il revisionismo non è un fenomeno del passato, ma del presente. Esso è ben presente sullo scenario internazionale ed è al potere in alcuni paesi che si definiscono "socialisti".*

*Apprendendo dall'analisi e dall'esperienza dei dirigenti comunisti che non hanno mai tradito il marxismo-leninismo, come Enver Hoxha, non possiamo oggi in alcun modo nutrire illusioni o riporre fiducia nei paesi che si spacciano per "socialisti" (Cina, Corea del Nord, Cuba, Vietnam e Laos) e nelle cricche revisioniste che li dirigono.*

*In questi paesi in cui non c'è la dittatura del proletariato e non si edifica il socialismo proletario, in marcia verso il comunismo, ma vi è la proprietà capitalistica privata e di stato dei mezzi di produzione e l'estrazione di plusvalore grazie allo sfruttamento degli operai salariati.*

*Prendiamo il caso della Cina, il più importante fra questi paesi, in cui c'è una vasta sezione del proletariato internazionale.*

*Attualmente, la società cinese è contraddistinta dalle caratteristiche fondamentali e dai mali tipici del capitalismo e dell'imperialismo.*

*Le riforme economiche che si sono succedute dal dicembre 1978 (le "quattro modernizzazioni") hanno comportato una "lunga marcia" di sfrenato sviluppo capitalistico. In particolare evidenziamo:*

- lo sfruttamento intensivo del proletariato per estorcere il plusvalore e ottenere il massimo profitto da parte di milioni di imprese private;*
- salari da fame e diritti del lavoro e sociali inesistenti o sistematicamente violati, proibizione del diritto di sciopero e delle comuni popolari;*
- ondate di licenziamenti, aumento del numero degli incidenti sul lavoro;*
- lo smantellamento delle imprese statali e collettive, che sono ormai in mano ai manager e altri borghesi che si appropriano del plusvalore estorto ai proletari, l'apertura al capitale privato straniero, compreso quello dei monopoli finanziari statunitensi, europei e giapponesi;*
- l'approfondimento delle diseguaglianze sociali, fra sfruttati e sfruttatori, fra migliaia di miliardari (2° posto al mondo) e una massa di poveri;*
- la formazione di una nuova e potente borghesia (tecnocrati, ingegneri, managers, consulenti, dirigenti statali, dell'esercito e del partito).*

*Tutto ciò ha rafforzato i rapporti capitalistici di produzione e sviluppato poderosi monopoli industriali e bancari che i revisionisti camuffano dietro lo slogan del "socialismo di mercato con caratteristiche cinesi".*

*La Cina non è un paese indipendente dal capitalismo "globalizzato" e dal mercato mondiale, ma è perfettamente integrata nel sistema capitalista mondiale, ne è uno dei grandi polmoni e sta sviluppando enormemente le attività finanziarie e speculative sui mercati azionari e monetari, l'esportazione di capitali (specialmente in Africa), etc.*

*Malgrado le melliflue promesse dei leader cinesi di tornare al socialismo, la Cina odierna è una superpotenza imperialista in ascesa che esercita lo sfruttamento selvaggio dei popoli del mondo e non si fa scrupoli ad amoreggiare con cricche reazionarie. Una superpotenza che rafforza il suo apparato militare per contendere all'imperialismo USA l'egemonia mondiale, diretta da un partito revisionista zeppo di elementi borghesi. I comunisti (marxisti-leninisti) non si lasciano ingannare dalle apparenze, hanno il dovere di esprimere apertamente e chiaramente il loro giudizio sul carattere di classe dello stato e del partito cinese, così come sugli altri paesi pseudo-socialisti e sui partiti revisionisti che li dirigono. Questi paesi e partiti non possono svolgere alcun ruolo positivo nella ricostruzione di un forte movimento comunista e operaio internazionale. Al contrario, rappresentano veri ostacoli con la loro politica "multipolarista", interclassista e di compromesso con l'imperialismo. La "seconda rivoluzione" proletaria evocata da Enver Hoxha nell'articolo è ancora all'ordine del giorno. Per compiere questa rivoluzione, per trionfare e mantenere il potere c'è bisogno del principale fattore soggettivo, il partito rivoluzionario del proletariato. Per questa ragione noi compagni di Piattaforma Comunista ci adoperiamo a livello nazionale e internazionale, con la CIPOML, per costruire autentici partiti comunisti che si basino sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, lottando contro il revisionismo, l'opportunismo e le unioni eclettiche con queste forze che nuocciano alla causa della rivoluzione e del socialismo. Chiamiamo dunque a raccolta gli operai, i lavoratori, i disoccupati, i giovani rivoluzionari per preparare la costituzione del partito leninista. Uno dei compiti a cui la nostra organizzazione comunista si dedica alacremenente, è quello della formazione di militanti e quadri, specialmente fra i giovani proletari rivoluzionari. Per questa ragione svolgiamo, tra le altre cose, traduzioni e scannerizzazioni di opere volte a diffondere la teoria e la pratica del movimento di emancipazione del proletariato. Invitiamo dunque i compagni proletari che si definiscono comunisti, tutti coloro che hanno a cuore la causa della classe operaia, a studiare e a diffondere questa ed altre opere del compagno Enver Hoxha, incrollabile marxista-leninista che, col suo vivo esempio rivoluzionario, elaborò e sviluppò la lotta al revisionismo, prevedendo anzitempo il crollo dei regimi revisionisti dell'est europeo, indicandoci la via da seguire e gli errori da evitare per abbattere la vecchia società borghese ed edificare la nuova società senza proprietà privata dei mezzi di produzione e senza sfruttamento dell'essere umano sull'essere umano.*

Maggio 2023

**Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia**



## **LA CLASSE OPERAIA DEI PAESI REVISIONISTI DEVE SCENDERE SUL CAMPO DI BATTAGLIA E RISTABILIRE LA DITTATURA DEL PROLETARIATO**

In tutti i Paesi dove i revisionisti sono al potere è in corso la dissoluzione della dittatura del proletariato e la sua sostituzione con quella della borghesia; il partito del proletariato, degenerato nel suo intimo, non serve più che come una cortina per nascondere questo tradimento, per assopire la vigilanza e per prevenire la legittima rivolta della classe operaia e del popolo lavoratore. **La vigilanza e la legittima violenza della classe operaia contro i nemici di classe è quella che atterrisce i revisionisti, è l'unica forza che può abatterli, è l'unica via d'uscita da questa situazione catastrofica in cui si trovano oggi il socialismo ed il comunismo nei Paesi dove dominano i revisionisti. Quindi, il ravvivarsi e il divampare della fiamma della rivoluzione proletaria in questi Paesi è la via «sine qua non» di salvezza.** Ogni altra via, visto l'evolversi ed il precipitare degli avvenimenti, non può portare a nulla di buono e di stabile per la dittatura del proletariato e per il socialismo, essa non può servire che come atteggiamento di compromesso, dannoso e precario, gravido di serie conseguenze per il socialismo.

**Soltanto la classe operaia a capo delle masse, soltanto la classe operaia con a capo il suo vero partito marxista-leninista, soltanto la classe operaia con la rivoluzione armata, con la violenza, può e deve gettare nella fossa i traditori revisionisti.**

Tutti i Paesi in cui sono al potere i revisionisti, senza alcuna eccezione, siano quelli che si trovano all'avanguardia, come la Jugoslavia, l'Unione Sovietica, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Polonia, ecc., oppure quelli che, sotto differenti maschere, nascondono e dissimulano la loro linea revisionistica, antimarxista, si sono trasformati in Paesi borghesi capitalistici, oppure avanzano rapidamente in questo putrido pantano. **La questione principale all'ordine del giorno delle perfide cricche revisioniste che si trovano al potere, consta soltanto nella scelta delle forme più sicure per conseguire lo scopo della restaurazione del capitalismo, per il suo rafforzamento e consolidamento, senza destare il sospetto e la vigilanza della classe operaia e dei**



**lavoratori, per evitare gli urti, i disordini e, infine, per essere in grado di schiacciare la rivoluzione, quando questa scoppierà. Questa è una lotta contro il tempo.**

L'altra questione all'ordine del giorno dei revisionisti, nella congiuntura della disintegrazione, per conseguire il loro scopo, la restaurazione del capitalismo, sta negli sforzi che fa ciascuna cricca sia per affrancarsi dalla tutela del più potente, **sia per godere del suo aiuto in generale, o, in particolare, quando senta indebolirsi le proprie posizioni.** A ciò si ricollega il grado di dipendenza dell'uno dall'altro, mentre il più potente fra loro si sforza di dominare le correnti e di canalizzarle nell'interesse del grande Stato. Naturalmente, adesso una tal cosa non riesce pienamente, né con tutti e neppure continuamente.

Un'altra questione che sta all'ordine del giorno di queste cricche, è la propensione che hanno e la gran cura che dimostrano per trovare diversi tipi di mimetismo, svariate forme d'azione, le quali, a volte, sono molto più spinte e meno truccate di quelle delle cricche congeneri. Questi «pionieri» servono le forze capitalistiche che ispirano le cricche revisioniste per stimolare gli altri ed accelerare quanto più possibile il corso, per infrangere la resistenza di quelle cricche revisioniste le quali, loro malgrado, sono maggiormente conservatrici, poiché a tutti sta sempre sospesa sul capo la spada di Damocle della rivoluzione proletaria.

I revisionisti si sforzano di mascherare tutte le loro azioni controrivoluzionarie miranti a prendere in mano il potere ed i tentativi che compiono per consolidare tale potere **creando e radicando nella mente della classe operaia l'illusione secondo cui sarebbe il suo partito «marxista-leninista» ad essere al potere, a dirigere tutta questa evoluzione e trasformazione sulla «vera via del socialismo e del comunismo».** Questa è la maschera più pericolosa, con l'ausilio della quale i revisionisti cercano di salvarsi dall'imminente colpo di grazia che verrà inferto ad essi dalla classe operaia. **Perciò essi si sforzano di dire alla classe operaia che ogni critica, ogni rivolta od ogni opposizione al loro corso revisionistico è una deviazione antimarxista, è un reato contro il leninismo, contro il socialismo, contro il partito della classe operaia.** Quest'oppio i revisionisti lo somministrano mediante la loro stampa e propaganda intessute da cima a fondo di falsità e di menzogne, lo somministrano spogliando il partito,

in teoria ed in pratica, da ogni carattere rivoluzionario, lo somministrano interpretando in modo pseudomarxista ogni loro azione economica, amministrativa diretta alla restaurazione del capitalismo. Tale falsa interpretazione della loro politica estera, degli accordi, delle alleanze e delle combatte con i capitalisti, è parimente necessaria ai revisionisti per assopire la vigilanza delle masse lavoratrici dei loro Paesi.

**In tutte queste insidiose attività i revisionisti mettono in moto la nuova e corrotta classe dei burocrati, i quali s'impongono alla classe operaia ed alle masse con la forza del loro regime, con la loro anzianità di servizio, con il loro petto marcio coperto di decorazioni.** In tal modo essi creano fra la classe operaia l'impressione che «non sia possibile che tutti questi uomini dabbene tradiscano il partito, la loro classe ed il socialismo».

Traiamo alcuni insegnamenti, alcune conclusioni da questa controrivoluzione revisionista.

**Cominciamo dall'Ungheria.** Nell'euforia dell'ascesa al potere del revisionismo kruscioviano, ma in momenti in cui esso ancora non aveva consolidato le proprie posizioni, il capitalismo mondiale, i suoi agenti titisti e la borghesia interna magiara scatenarono la controrivoluzione armata contro la dittatura del proletariato ed il Partito dei Lavoratori d'Ungheria, ritenendo che questo fosse l'anello più debole della catena dei Paesi socialisti. E così era infatti. Il partito di Rakosi si squagliò come la neve al sole. Ma nelle proprie azioni il capitalismo mondiale ed il titismo non analizzarono bene i momenti: essi erano convinti che quella di Krusciov fosse una linea di tradimento, ma non tennero conto del fatto che egli non aveva ancora consolidato le sue posizioni; sebbene esitasse a far entrare i carri armati nella danza, alla fine Krusciov fu costretto a spingerveli. Diversamente la sua via di tradimento avrebbe potuto essere compromessa. Però in connessione con la controrivoluzione ungherese debbono essere poste in risalto alcune questioni:

1. — La controrivoluzione ungherese fu iniziata da alcuni intellettuali e studenti. Questi strati vacillanti, non trovandosi sotto l'influenza di un vero partito marxista-leninista, divennero la riserva e le squadre d'assalto della controrivoluzione sotto la direzione della borghesia. Gli scrittori ungheresi erano all'avanguardia di questa controrivoluzione.

2. — La classe operaia ungherese ed in particolare quella di Budapest, nonostante le tradizioni rivoluzionarie ereditate dalla Rivoluzione Proletaria del 1919, non seppe difendere il suo potere e le sue conquiste. Al contrario, una buona parte della classe operaia, specialmente a Budapest, si è attivamente adoprata in favore dei controrivoluzionari, diventando così una riserva della reazione. Ciò significa, in altre parole, che il lavoro del partito di Rakosi era senza fondamento, superficiale. La classe operaia non lo riconosceva pienamente come sua guida. Questo era il peggior male ed il maggior pericolo.

3. — Nello spazio di alcuni giorni la controrivoluzione liquidava completamente il partito di Rakosi, mentre il controrivoluzionario Janos Kadar faceva promulgare il decreto del suo scioglimento ufficiale.

4. — Nel corso dei pochi giorni della controrivoluzione in Ungheria vennero creati e spuntarono ad un tratto, come funghi dopo la pioggia, parecchi partiti borghesi, capitalisti, fascisti.

Così, la controrivoluzione ungherese fu schiacciata dai carri armati sovietici, cosa che non può più ripetersi. Lo stesso traditore che aveva liquidato il partito, sotto il Diktat dei revisionisti kruscioviani, promulgava un altro decreto, quello della rinascita di un partito «marxista-leninista» apparentemente rinnovato, ma ancora peggiore di quello di Rakosi: il partito revisionista ungherese.

La controrivoluzione ungherese venne schiacciata dai controrivoluzionari. Così le due ali del Putsch si sarebbero incontrate, come infatti s'incontrano, avrebbero edificato «la loro Ungheria» come l'hanno intatti edificata, avrebbero restaurato il capitalismo, come infatti lo stanno restaurando. Ammaestrata dallo spargimento di sangue e avendo riscattato a prezzo di sangue l'errore di aver agito precipitosamente, la reazione ungherese sta ora tranquillamente applicando riforme di radicale trasformazione capitalista, indipendentemente e senza essere minimamente disturbata dalle forze e dai carri armati sovietici di stanza in terra ungherese. Si potrebbe dire che la borghesia ungherese stia accudendo ai propri affari, stavolta sotto la protezione dei carri armati kruscioviani. La borghesia capitalista ungherese, nemica della classe operaia, sotto la maschera e la «bandiera del partito», fa cadere in letargo la classe operaia e le prepara nuove catene. La borghesia capitalista ha per avanguardia la sua

intelligentsia revisionista vecchia e nuova, in piena unità di pensiero e d'azione.

**Prendiamo la Polonia.** Come in Ungheria, anche in Polonia, nel 1956, ebbero inizio le sanguinose manifestazioni di Poznan, che furono represses dai carri armati, stavolta polacchi e non sovietici. In questo affare erano immischiate la Chiesa e la reazione polacca, e Krusciov temette che la Polonia si staccasse sin d'allora dall'Unione Sovietica, perciò minacciò Gomulka che avrebbe fatto invadere il Paese dai carri armati. Gomulka gli tenne testa, e Krusciov, volente o nolente, fece buon viso e gettò le braccia al collo al fascista Gomulka, come usava definirlo fra gl'intimi, dietro le sue spalle.

Ma più tardi e specialmente in questi ultimi giorni, gli avvenimenti in Polonia hanno preso un'altra piega. Essi hanno assunto un aspetto caratteristico di tutti i Paesi revisionisti. In Polonia hanno avuto inizio manifestazioni, tumulti, sanguinosi scontri della polizia di Gomulka con gli scrittori, gli intellettuali, gli studenti, i quali chiedono «libertà», «democrazia completa», «liberalismo». Stavolta i controrivoluzionari polacchi, insorti contro i controrivoluzionari revisionisti gomulkiani, salutano i controrivoluzionari cecoslovacchi e si mostrano solidali con essi. L'intelligentsia reazionaria polacca, diretta dal capitalismo mondiale, dal clero e dal sionismo, è stufa della cricca revisionista di Gomulka e vorrebbe levarselo dai piedi, così come sta facendo la nuova cricca slovacca di Dubcek con la cricca revisionista di Novotny, di cui parleremo in seguito. Perciò, come in Ungheria, così anche in Polonia l'intelligentsia reazionaria e gli studenti stanno in prima fila sul campo delle rivendicazioni, il partito è parlato, gli organi della dittatura sono al servizio, per il momento, della cricca di Gomulka, e la classe operaia non reagisce, non scende nelle vie per farne piazza pulita. Sarà in grado, la cricca di Gomulka, di dominare l'ondata che si sta sollevando? Questo lo vedremo, però quel che importa è l'ultima ondata che bisogna preparare per spazzar via dalla Polonia tutti i traditori dichiarati e camuffati. Questa salutare ondata sarà la rivoluzione proletaria della classe operaia polacca, guidata dal Partito Comunista Polacco (marxista-leninista).

**Prendiamo ora la Cecoslovacchia.** I revisionisti sovietici strombazzavano che essa era il loro più forte bastione, il Paese più fedele ai revisionisti e Antonin Novotny l'uomo più fidato, «il più serio ed

il più autorevole» del clan revisionista, dopo i dirigenti sovietici, naturalmente. Ma questa situazione, come l'avevamo previsto, era del tutto irrealista, non perché Novotny e la sua cricca revisionista non fossero devoti agenti dei kruscioviani, ma per il fatto che non riuscivano ad eseguire gli ordini ad essi impartiti dai padroni di Mosca. Infatti Antonin Novotny, il cavallo bolso dei sovietici, è crepato ed è precipitato nel pantano revisionista da lui stesso creato, mentre un altro cavallo, quello che l'ha sostituito, cioè Dubcek, ha preso il morso fra i denti ed ora galoppa verso le «praterie» occidentali dove lo aspettano le reti dei capitalisti francesi e tedeschi occidentali, i quali hanno aperto i vecchi capitoli dei loro agenti di trista fama Masaryk, Benes, Tiso, Hacha ed altri.

Come si sta svolgendo la nuova controrivoluzione in Cecoslovacchia? Apertamente contro Antonin Novotny e la sua cricca, dunque contro il giogo revisionista sovietico.

Apertamente si procede verso il capitalismo nel sistema mono — o pluripartitico, verso il sistema del capitalismo di Stato e la palese liquidazione della dittatura del proletariato nell'economia, nell'insegnamento e nella cultura.

Apertamente si predica non solo la coesistenza, ma si preconizzano altresì solidi vincoli con i capitalisti occidentali. Si rende omaggio alle tombe dei Masaryk, padre e figlio, alla tomba di Benes, si sta procedendo alla clamorosa riabilitazione di tutti, fascisti compresi, definendo tutti «uomini illustri», vittime del «terrore staliniano», il che sarebbe stato frutto della politica erronea seguita non solo dalla cricca di Novotny, ma anche da Gottwald, quindi dal Partito Comunista Cecoslovacco, e, naturalmente, «da Stalin, dal Komintern».

Insomma la Cecoslovacchia sta procedendo a rapidi passi e senza far uso di troppi sotterfugi e demagogia, verso il capitalismo, verso la completa restaurazione politica, ideologica, economica, statale della repubblica borghese capitalistica.

Con quali mezzi e sotto quale forma si sta sviluppando questo processo? Il processo che si sta sviluppando in Cecoslovacchia non deve essere considerato separatamente, ma nell'insieme di tutto quel processo in evoluzione nel branco dei revisionisti. Questa è il risultato della disintegrazione, delle grandi contraddizioni che rodono all'interno il clan revisionista, delle varie tendenze che sussistono nel clan di ogni

particolare Paese revisionista, delle contraddizioni internazionali. Così dunque la degenerazione cecoslovacca ed il corso che essa ha preso non hanno niente di straordinario. Nulla ci deve sorprendere. Ciò è assolutamente normale.

Normale è altresì il modo palese con cui essi agiscono, e questo per due ragioni: da un lato, una parte del popolo cecoslovacco, anzi della classe operaia cecoslovacca, è preparata, predisposta a questa via «liberale», come la chiamano i revisionisti. Per essa il comunismo è stato una patina, un incidente, ed il Partito Comunista Cecoslovacco durante tutto il periodo trascorso dalla liberazione ad oggi, non solo non ha lavorato su solide basi ma piuttosto ha effettivamente poco cambiato la natura, le tendenze politiche, il gusto politico-culturale d'una parte del popolo, che anche sotto il regime socialista conservava e sviluppava in rilevanti forme sentimenti borghesi capitalistici.

D'altra parte il nuovo corso cecoslovacco verso il capitalismo dimostra l'ulteriore diminuzione delle forze del revisionismo sovietico, il quale, cacciato nel grande pantano da esso stesso creato, non è più in grado di minacciare i suoi avversari né politicamente, né economicamente e neppure militarmente. Esso è divenuto schiavo del suo sistema e del suo tradimento. I revisionisti sovietici sono obbligati a fare buon viso alle calamità che piombano loro sul capo. L'ulteriore corso revisionistico cecoslovacco gode attualmente del totale appoggio non solo degli imperialisti americani, francesi, tedeschi-occidentali, ma anche, naturalmente, dei titisti, dei revisionisti «neutrali» e, «in pectore», dei revisionisti ungheresi. Si sta dunque cristallizzando, sempre nel quadro della disintegrazione e dell' «indipendenza», una forza più o meno organizzata, diretta contro i revisionisti sovietici, polacchi ed altri, i quali hanno una gran paura della malattia contagiosa che si manifesta con la tendenza a sopprimere le vecchie rozze revisioniste e sostituirle con nuovi cavalli.

I nuovi controrivoluzionari cechi ricorrono a nuovi e multiformi metodi. Per essi ha grande importanza l'aver fermamente in mano la situazione interna, senza tuttavia trascurare la politica estera. Naturalmente, per demagogia, essi parlano della amicizia con l'Unione Sovietica, allo scopo di minarla completamente. Il loro scopo principale è di liquidare Novotny e la sua cricca che segue supinamente la direzione revisionista sovietica e di ridurre le relazioni con l'Unione Sovietica a semplici

rapporti commerciali. La campagna per la liquidazione di Novotny, per smascherarlo, comprometterlo ed infine per destituirlo è stata condotta sotto forma di assedio. All'avanguardia di questa campagna si trovavano i nazionalisti slovacchi ed i sentimenti anticechi, c'erano i vecchi intellettuali borghesi ed i giovani intellettuali revisionisti, c'erano gli studenti ed i teppisti che sono scesi in piazza e che continuano a scendervi.

Ai manifestanti il gruppo di Novotny ed i suoi padroni del Kremlino hanno opposto la polizia, ma senza successo. Novotny, vedendo che la corda gli si stringeva sempre più intorno al collo, fece venire i carri armati a Praga, copiando il metodo di Krusciov che fece circondare di carri armati il Kremlino ed in tal modo ebbe salva la pelle. Ma Novotny non giunse a realizzare il suo disegno ed ha perduto la partita e fors'anche la testa. Il gruppo di Dubcek, volendo nascondere il proprio giuoco, sta ricorrendo a forme cosiddette legali per far piazza pulita della cricca di Novotny. Innanzitutto questo gruppo si è assicurato l'appoggio dell'esercito grazie ai quadri a lui devoti, ha montato la fuga di un certo generale, ha screditato Novotny, il ministro della difesa Lomsky ed ha messo in moto il «docile» partito perchè si chiedano, mediante petizioni, riunioni e manifestazioni di studenti, la destituzione o le dimissioni immediate di Novotny. Tutta questa operazione si sta realizzando molto rapidamente, senza rumore, senza colpo ferire, sotto i frenetici applausi del capitalismo mondiale, nel cui seno è tornata una pecora rognosa. Che cosa faranno i sovietici? Nient'altro che prendere Novotny, se tuttavia glielo lasceranno, e dargli una villa accanto a quella di Rakosi. Dopo questa pulizia, in Cecoslovacchia si lotterà per render stabile la situazione e marciare trionfalmente verso Occidente. Però, nonostante tutto, la faccenda non sarà ancora finita. Vi saranno grandi frizioni ed aspre lotte politiche, economiche, sia da parte dei revisionisti che da parte dei rivoluzionari cecoslovacchi.

In questi due Paesi, Polonia e Cecoslovacchia, in cui i revisionisti sono al potere, si assiste dunque al medesimo processo di degenerazione capitalistica, con gli stessi scopi, sotto forme e secondo metodi identici ma con destini e risultati differenti. In ambo i Paesi le nuove cricche revisioniste, le quali vogliono accelerare il processo di trasformazione dei loro Paesi in Paesi completamente capitalistici, si sforzano di

sbarazzarsi della cricca revisionista di Novotny e di quella di Gomulka, vecchie cricche revisioniste.

I sentimenti anticechi e sciovinisti slovacchi, la radicale trasformazione dell'economia cecoslovacca in un'economia capitalistica, la radicale trasformazione della struttura e della sovrastruttura cecoslovacche attuali in modo che possano conformarsi alla restaurazione del capitalismo, i rapporti economici, culturali e politici ancora più vivi e più ampi con gli Stati capitalistici, i sentimenti antisovietici, l'allentamento di tutti i legami con i revisionisti sovietici, ecco quel che ispira e guida la nuova cricca revisionista cecoslovacca diretta da Dubcek.

La vecchia cricca ed il vecchio revisionista Novotny sono ormai completamente isolati e sbaragliati. Tutti abbandonano la barca che affonda e seguono «la nuova via». Così dunque, in Cecoslovacchia, la controrivoluzione in seno alla controrivoluzione ha trionfato pienamente. I revisionisti sovietici hanno perduto ogni autorità politica in Cecoslovacchia e la loro influenza è in continuo ribasso. Conoscendo bene chi siano i revisionisti sovietici, non v'è alcun dubbio che essi abbiano esercitato forti pressioni per evitare la loro catastrofe in Cecoslovacchia, ma non vi sono riusciti e questo lascia comprendere che la cricca di Dubcek è decisa a proseguire sulla propria strada verso la separazione. Essa ha la garanzia dell'occidente. I sovietici eserciteranno delle pressioni economiche, non forniranno le materie prime di cui la Cecoslovacchia ha bisogno, ma è chiaro che anche tale eventualità è stata prevista dai cecoslovacchi e che essi hanno preso e prenderanno ulteriori provvedimenti. Gli interessi del capitalismo mondiale nell'Europa centrale sono evidenti e la Cecoslovacchia è il suo epicentro.

D'altronde la Cecoslovacchia capitalista rinsalda le posizioni capitalistiche di Tito e dei suoi amici, contribuisce alla completa trasformazione dell'Ungheria di Kadar, con lui o senza di lui alla sua testa.

La situazione che si sta creando in Europa centrale liquiderà il Trattato di Varsavia ed il Consiglio di Reciproca Assistenza Economica, porterà ad alleanze bilaterali e multilaterali in uno spirito totalmente differente da quello che esiste attualmente; il Consiglio di Reciproca Assistenza Economica ed i rapporti economici cambieranno, si deterioreranno,



assumeranno nuove forme che porteranno ad una amalgama con le forme capitalistiche.

Tutta questa trasformazione capitalistica minaccia inoltre seriamente la Germania democratica che i revisionisti spingeranno, sotto questa o quest'altra forma, verso l'integrazione con la Germania di Bonn. Tale processo sta evolvendo. I revisionisti sovietici sono completamente paralizzati, ad essi non rimane che un'arma sola: le pressioni economiche. Ma è evidente che anche queste sono inefficaci. Il capitalismo ha grande interesse a finanziare coloro che si staccano dall'Unione Sovietica e procedono verso l'Occidente. Esso dispone di capitali da investire, cerca nuovi sbocchi commerciali, nuove colonie e nuovi satelliti.

Perciò i giovani capitalisti revisionisti, che non hanno tratto gran profitto dai cosiddetti «aiuti internazionalistici» dei revisionisti sovietici, prendono un altro autobus.

Questa grande disfatta sovietica diventa palese dall'imbarazzo in cui essi si trovano. Quantunque già da un pezzo si stia assistendo a tali separazioni, la censura sovietica non permette all'opinione interna sovietica di venirne a conoscenza. Ciò non fa che dimostrare che essi temono il popolo, i rivoluzionari, i giovani revisionisti, e che questi ultimi, contagiati dalla malattia cecoslovacca, possono pubblicamente prendersela con la cricca, per rovesciarla e per sostituirla con una altra cricca revisionista. In tal caso Kossyghin e Breznev agiranno come agisce attualmente il clan revisionista di Gomulka in Polonia.

Un processo identico a quello della Cecoslovacchia è cominciato anche in Polonia, ma, per il momento con differenti destini. Il clan di Gomulka ha temporaneamente contenuto tale processo, non perché Gomulka sia più intelligente di Novotny, ma poiché le circostanze sono un po' diverse in Polonia e perciò anche le sue tattiche sono differenti e sembrano «più astute».

In Cecoslovacchia tutto è cominciato con gli scrittori e gli studenti, ma in essi, oltre al resto dominava il sentimento nazionalista ceco antislovacco. Il resto, era complementare, ad eccezione del sentimento antisovietico e pro-occidentale che erano comuni.

In Polonia il processo è cominciato nella stessa maniera, con le medesime tendenze e idee e gli stessi scopi come in Cecoslovacchia, il clan di Gomulka ha fatto uso anch'esso, come fece Novotny, della

violenza della polizia, però con successo. La Polonia non è costituita da due popoli come la Cecoslovacchia, perciò quel fattore che ebbe peso in Cecoslovacchia non servì da istigatore in Polonia. Gomulka doveva trovare una testa di turco che servisse da oggetto alla violenza e la trovò nel «Sionismo». Di conseguenza, «i torbidi in Polonia» sono stati suscitati dal «Sionismo!». Della Chiesa Gomulka non ha fatto menzione, temendo che la rivolta aumenti di volume ed acquisti vaste proporzioni. Gomulka si sforza di tenere la Chiesa da parte ed il fatto è che la Chiesa non è scesa sull'arena, mentre in altre occasioni, lanciava appelli e scatenava violente manifestazioni contro Gomulka. A quel che sembra essi si sono messi d'accordo, fintantoché quest'ondata sia passata. D'altronde Gomulka, arrabbiato antisovietico com'è, si è difeso in questi momenti con l'ombra dei revisionisti sovietici, i quali, alla fin fine, vedendo che tutto è perduto in Polonia, potrebbero bene osare d'intervenire, col pretesto di salvare la Polonia, o col pretesto di voler mantenere le vie libere, per venire in «aiuto» alla Germania Orientale, ecc.

Willy Brandt, da parte sua, al congresso del suo partito, ha dichiarato: «è normale che noi riconosciamo la frontiera Oder-Neisse». Ciò costituiva un'offerta alla Polonia perchè si staccasse dai sovietici, era un preteso «sostegno popolare» alla «ferma» politica di Gomulka nella questione delle frontiere germano-polacche e, infine, un tentativo di completare l'accerchiamento della Germania Orientale e di formare il «cordone sanitario» intorno all'Unione Sovietica capitalista.

Tutte queste circostanze, l'antigiudaismo, l'antisovietismo ecc., fanno sì che il processo del capitalismo in Polonia continui ad evolvere come l'intende Gomulka. Ma questo è un fatto provvisorio, limitato nel tempo. Il problema resta sempre all'ordine del giorno.

I rivoluzionari polacchi, il Partito Comunista (marxista-leninista) della Polonia, il popolo e la classe operaia non hanno ancora detto la loro parola. Gomulka ha gettato nelle manifestazioni anche parte della classe operaia. Ciò indica quanto poco chiaramente s'intendano le cose in quel Paese e quale gran lavoro debba svolgere il nuovo Partito Comunista della Polonia (marxista-leninista) per rimettere veramente la classe operaia in carreggiata, sulle posizioni di classe anticapitalistiche, antirevisionistiche, contro Gomulka, contro la Chiesa cattolica, contro i sionisti.

**Vi sono altresì Paesi e partiti che pretendono d'essere neutrali,** i quali seguono il corso revisionistico che porta al capitalismo in una situazione interna relativamente calma, senza rumorose manifestazioni ma certamente con rilevanti contraddizioni in seno alla direzione, al popolo ed al partito, benché attualmente si presentino, per così dire, uniti. Questa falsa unità è il frutto della paura per quello che potrebbe venire dall'esterno e innanzitutto dai revisionisti sovietici, i quali, all'interno della direzione di questi partiti, hanno i loro uomini che però sono ancora in minoranza. Tuttavia in questi Paesi ed in questi partiti «neutrali» dominano cricche di intellettuali borghesi che si appoggiano soltanto sui sentimenti antisovietici. Perciò, in modo un po' diverso dai cecoslovacchi, questi revisionisti mettono l'accento sulla politica estera, sui legami con gli Stati capitalistici, con la Jugoslavia titista, con la Cecoslovacchia di Dubcek, per controbilanciare il pericolo revisionistico sovietico. In tale congiuntura queste cricche sopprimono i loro avversari interni che potrebbero metterle in pericolo e si sforzano di consolidare il loro regime borghese che si stabilisce nei loro Paesi liquidando il socialismo.

**Prendiamo adesso l'Unione Sovietica.** La degenerazione kruscioviana dell'Unione Sovietica, del Partito Comunista dell'Unione Sovietica sin dagli ultimi anni del regno di Nikita Krusciov, e in seguito in modo ancora più rilevante, ha messo la cricca del Kremlino di fronte a seri pericoli. Questa degenerazione non solo ha ulteriormente approfondito le contraddizioni di tale cricca con il popolo sovietico, ma ha generato, inoltre, uno strato di nuovi revisionisti, avversari della vecchia cricca revisionista, miranti a liquidare ed a sostituire questa cricca con una nuova della stessa natura, più liberale e tale da accelerare il processo di restaurazione del capitalismo nell'Unione Sovietica. Le fecce delle fecce non erano sazie e manifestarono il loro scontento e le loro ulteriori esigenze. Nelle loro prime file, anche qui, militavano gli intellettuali e gli scrittori imborghesiti, gli esponenti della arte e della cultura revisionistiche. La degenerazione era penetrata profondamente fra la gioventù, fra gli studenti, fra i teppisti. Tutto ciò assumeva delle forme inquietanti per la cricca. Anche Krusciov reagì alcune volte, avendo fiutato il pericolo, non perché essi cercavano di andare verso il capitalismo, ma poiché cercavano che vi si andasse

senza di lui, con altra gente, più mediante il lavoro e l'azione che con le buffonate ed i metodi irregolari.

La cricca che salì al potere dopo Krusciov si sforzò di fare qualcosa di meglio del padrone.

Essa si legò più strettamente e più sicuramente all'imperialismo americano, disgregò ancora di più il partito e l'economia socialista, diede maggiore incentivo alla degenerazione al di fuori ed al di dentro. Però tutta quest'attività suscitò alla cricca delle enormi difficoltà e contraddizioni. L'economia sovietica decadde, il prestigio dell'Unione Sovietica crollò miseramente, i suoi «amici» l'abbandonarono uno dopo l'altro, le alleanze assunsero forme e contenuti del tutto capitalistici, divennero strumenti di pressione, di pura forma, ridicole costruzioni di pura forma. La resistenza contro la cricca s'intensificò da ogni lato. Per non parlare dell'arena internazionale, basti dire che il gruppo Breznev-Kossyghin si trova, all'interno, preso in mezzo a molti fuochi che ti voglio a spegnerli! Gli Intellettuali, gli scrittori, gli studenti revisionisti hanno intensificato le loro manifestazioni e la cricca del Cremlino è costretta ad arrestarli e ad imprigionarli. Le prigioni ed i campi di concentramento sono pieni non solo di rivoluzionari ma anche di nuovi controrivoluzionari.

La rivoluzione proletaria nell'Unione Sovietica certamente, si sta organizzando e sviluppando. La cricca la teme molto e la colpisce, tenta di mistificarla, di neutralizzarla quanto possibile, di nutrire d'illusioni il partito di classe e la classe operaia stessa con la favola che essa ed il suo partito «leninista» siano in testa, che «tutto procede secondo la linea leninista e le norme leniniste», ecc. Nella genesi di queste illusioni dobbiamo includere anche i cosiddetti «pensieri rispettanti la realtà storica» su Stalin che alcuni generali e marescialli carrieristi, degenerati, si sono messi a scrivere, per gettare la polvere negli occhi delle masse e degli autentici rivoluzionari. Ma i rivoluzionari bolscevichi e la classe operaia sovietica non si lasceranno turlupinare a lungo. Essi si rendono sempre più conto del fatto che, in realtà, al potere si trova una cricca di rinnegati e la sua amministrazione burocratica antioperaia, che il partito si è trasformato in un partito borghese e che la dittatura è una dittatura borghese della nuova classe capitalistica, che opprime le masse e la classe operaia, la sfrutta economicamente nell'interesse della nuova borghesia revisionista, non le lascia mai manifestare la propria forza ed i

propri diritti. I tentativi dei revisionisti di rendere apolitica la classe operaia, di eliminarla dalla scena politica e di orientarla verso l'economismo, falliranno miseramente.

Come vediamo, tutti questi processi hanno aspetti consimili, oggi più palesi e fragorosi in Cecoslovacchia, in Polonia, come lo saranno domani in Ungheria e altrove. Questi processi stuzzicheranno ancor di più l'appetito all'intelligentsia reazionaria revisionista sovietica e ci faranno assistere così a scontri non solo fra quest'ultima e la cricca, ma anche fra l'intelligentsia moderata ed i suoi estremisti di destra, fra la genuina intelligentsia marxista-leninista, da una parte e la cricca di queste due tendenze, dall'altra. Ed infine l'Ivan russo si sveglierà dal suo sonno profondo, la classe operaia sovietica, guidata dai rivoluzionari marxisti-leninisti, deve scendere e scenderà nella via per dire la sua parola. Essa batterà il pugno sul tavolo e passerà alla seconda rivoluzione proletaria. Noi siamo convinti che ciò avverrà senz'altro, il processo dialettico si realizzerà, le circostanze, gli avvenimenti ed il loro evolversi faranno maturare la situazione. Quando? Questo non può essere fissato da noi.

Da tutta questa evoluzione degli avvenimenti nei Paesi revisionisti, dalle tattiche, dalle forme e dai metodi di lotta applicati dai revisionisti moderni contro il marxismo-leninismo, contro la dittatura del proletariato, la classe operaia, il suo partito ed il regime socialista, oltre quanto abbiamo analizzato anche altre volte, il nostro partito ha tratto anche dei compiti molto netti per non permettere mai che il revisionismo moderno, o qualsiasi altro morbo antimarxista contaminino il sano corpo ed il sano spirito del partito e della dittatura del proletariato nel nostro Paese. A proposito della degenerazione revisionistica in alcuni Paesi debbono essere rilevate alcune tipiche caratteristiche, analoghe in tutti i partiti revisionisti.

È un fatto che innanzitutto la classe operaia e quindi tutte le masse lavoratrici si sono lasciate sorprendere, non hanno reagito immediatamente e con forza contro il tradimento alla loro grande causa, conquistata e consolidata a prezzo di tanto sangue e di tanti sacrifici da parte loro. Gli elementi traditori, che usurpano il potere nel partito e nello Stato, non solo all'inizio della loro subdola attività di erosione, quando sanno camuffarsi ed organizzarsi, ma anche più tardi, quando le loro posizioni e le loro azioni perfide diventano palesi, non incontrano una

ferma resistenza da parte della classe operaia e del suo partito, i quali invece accettano senza grande opposizione il giogo dei traditori, oppure, anche quando reagiscono, questa reazione è debole. Il partito e la classe operaia hanno perduto il senso di vigilanza o la violenza che li caratterizzano e debbono caratterizzarli sempre nella lotta di classe, nella lotta contro qualsiasi nemico loro e del socialismo.

Perché avviene ciò e qual è il motivo di questa apatia, dell'allentarsi della vigilanza e della rinuncia all'impiego della violenza, non solo nei partiti comunisti aventi una breve anzianità rivoluzionaria ma anche nel più vecchio e più grande partito, con un'enorme anzianità rivoluzionaria, qual è il Partito Bolscevico? In generale, i motivi che hanno portato a questa situazione non sono né misteriosi, né ignoti, tuttavia in quest'articolo rileveremo alcune di quelle cause che ci sembrano essere fra le principali e gravide di effetti pericolosi per un partito marxista-leninista.

Esaminiamo tale questione nel Partito Bolscevico, nel più vecchio e più rivoluzionario di tutti i partiti, dai successi e dagli errori del quale abbiamo avuto tutti da imparare.

Innanzitutto e soprattutto c'è la questione del partito. Qui dobbiamo sforzarci di trovare le imperfezioni e gli errori che hanno tragicamente influito sulla comparsa del revisionismo e la presa del potere da parte dei traditori kruscioviani nell'Unione Sovietica.

**a) La questione dell'educazione politica e ideologica del Partito Bolscevico, per quanto strano possa sembrare, non è stata messa in tutte le tappe al passo ed alla profondità che esigevano i momenti.**

Una tale educazione ha sofferto, fra l'altro, a causa dei metodi, delle forme, ma talvolta anche del contenuto. Nonostante quel che si affermava, purtuttavia l'unione della teoria all'azione rivoluzionaria non veniva effettuata a sufficienza e nel debito modo in tutta la sua gamma, affinché tutti pongano in primo piano la politica nel senso della rivoluzionarizzazione degli uomini, nel mantenere vivo lo spirito rivoluzionario proletario di tutto il partito, nel comprendere e nell'applicare da parte di tutti ed in riferimento ad ogni cosa, la linea del partito con spirito rivoluzionario. È ben vero che se c'erano scuole, corsi, forme, mezzi, metodi ecc. destinati all'educazione politica e ideologica, questi funzionavano tutti nell'Unione Sovietica. Altrettanto possiamo

affermare anche per quel che concerne la formazione e l'educazione dei quadri. Non si tratta qui del fatto che nell'Unione Sovietica si sia trascurato lo studio dell'infallibile teoria marxista-leninista-staliniana, ma vi fu qualcosa che fece sì che l'educazione politica e ideologica zoppicasse. E questo qualcosa non erano soltanto le forme, i metodi ed i ritmi che, come detto innanzi, hanno influito sull'insufficiente assimilazione ed applicazione della teoria nella vita. V'era anche un complesso di altre cose che influivano in senso negativo.

**b) L'applicazione delle norme del Partito Bolscevico, o, per meglio dire, la profonda comprensione ideologica e politica di tali norme e la loro rivoluzionaria applicazione nella vita, non erano all'altezza voluta.** Tutte queste norme erano giuste, fu Lenin a crearle ed a stabilirle con una gigantesca lotta, e fu Stalin ad affermarle, difenderle ed applicarle. Ma nella vita, durante il processo dell'evoluzione, durante il lavoro e la lotta, vediamo che queste norme, anche se rettamente applicate, possono ricoprirsi di polvere e di ruggine e infine, degenerare, trasformandosi in una potente e pericolosa arma in mano ai nemici del partito, così come avvenne in tutti i partiti revisionisti. **In questi partiti si parla a gran voce della centralizzazione democratica, ma questa non è più leninista; si parla di critica e di autocritica bolsceviche, ma queste non sono più bolsceviche; si parla di disciplina di partito, però questa non è più disciplina leninista, ma fascista; si parla di morale proletaria, ma questa morale è borghese, antiproletaria, antimarxista; si parla della libera espressione delle proprie opinioni nel partito, su qualunque cosa e su chiunque, ma chi vi esprime le sue opinioni nello spirito del partito, nello spirito proletario, viene colà gettato in prigione o relegato in un campo di concentramento, e così di seguito per tutte le autentiche norme leniniste del partito.** Le norme ufficiali, indipendentemente dalle maschere, sono dunque antileniniste, borghesi, reazionarie, fasciste. **Un tale tralignamento delle norme leniniste, che costituiscono la forza del partito, in quanto ferrea organizzazione dell'avanguardia del proletariato, in norme revisionistiche, è il più gran male che possa capitare ad un partito marxista-leninista, è la terribile arma della degenerazione del partito, della sua disintegrazione, del suo allontanamento dalla storica funzione della trasformazione della società.** È un fatto che questa svolta regressiva,

in tale questione, è stata compiuta nel Partito Comunista dell'Unione Sovietica e negli altri partiti revisionisti e indipendentemente dal fatto che non tutti i comunisti sovietici approvino queste norme antileniniste e si conformino ad esse, è innegabile che le norme revisionistiche dominano attualmente in questo partito ed in altri partiti revisionisti, compiendo la loro opera di disgregazione del partito e del socialismo in questi paesi. Adesso possiamo porci la domanda: se la politica e l'ideologia marxista-leninista fossero state rettamente comprese ed applicate, come detto più sopra, se le norme leniniste del partito, stabilite nel Partito Bolscevico dai grandi classici Lenin-Stalin, fossero state applicate in modo giusto, rivoluzionario, in ogni tempo, sarebbe forse avvenuto ciò che effettivamente è avvenuto? No! Non sarebbe avvenuto! Ma ecco che invece è avvenuto, ed è avvenuto per quanto detto più sopra e per quant'altro diremo in seguito.

**c) Il partito comunista, in quanto reparto d'avanguardia e organizzatore della classe operaia, dev'essere il primo, l'aguzza punta della spada; esso deve conservare, sviluppare e temprare le migliori virtù della classe operaia; dev'essere il primo ad assimilare e ad applicare come si deve l'ideologia della classe operaia, il marxismo-leninismo; dev'essere vigilante al massimo ed inflessibile verso il nemico di classe. A tal fine esso deve possedere, comprendere ed applicare queste norme leniniste che ne fanno un partito di classe, per guidare la classe ed i suoi alleati verso gli scopi della classe. Ciò costituisce una grande unità, e non una qualsiasi unità, ma quella che noi chiamiamo unità marxista-leninista, unità marxista-leninista in seno al partito, unità di pensiero e d'azione in base alle norme leniniste fra la base del partito e la direzione, unità nella direzione stessa, ferrea unità marxista-leninista fra il partito e la classe operaia, ferrea ed armonica unità partito-classe operaia-popolo. E in tutta questa unità l'idea fondamentale, la sua base e la sua garanzia è l'unità partito-classe operaia, è la decisiva direzione della classe operaia con a capo il suo partito, ispirati, temprati ed illuminati dalla sua ideologia marxista-leninista.**

Questa unità non si crea in un giorno, né in un anno. Essa viene temprata attraverso numerose lotte e pericoli che le vengono opposti dal nemico di classe, il quale ricorre ad ogni mezzo, oggettivo o soggettivo, politico e ideologico, all'oppressione ed al terrore, alle misure di



coercizione ed ai torbidi economici, alla corruzione aperta ed al subdolo lavoro illegale contro la classe operaia in generale, contro il partito in quanto organizzazione, contro i membri del partito ed i funzionari dello Stato o delle organizzazioni di massa in particolare.

Non ci dilungheremo su tali questioni, ma rileviamo soltanto che **la conservazione dell'unità di partito e della sua tempra non costituiscono una conquista definitiva, dopo aver conseguito la quale i comunisti possano dormire tra due guanciali; secondariamente, l'unità sulla via social-democratica, unità «di compagni», fuori dai principi e dalle norme marxiste-leniniste del partito, «l'unità per non urtare questo o quest'altro, anche se si ledono le norme ed i principi», non è la nostra unità. La nostra unità non è un' unità tanto per dire, al di fuori dei principi. Perciò la nostra unità, nella vasta gamma summenzionata, viene creata con la lotta, temprata nella lotta e conservata mediante l'incessante e coerente lotta rivoluzionaria. Diversamente non può esserci unità marxista-leninista.**

Nel Partito Bolscevico di Lenin-Stalin l'unità c'era, si combatteva energicamente per temprare questa unità, ma non si può affermare che in tutto fosse stata raggiunta la perfezione, poiché allora si negherebbe la lotta di classe, all'interno e fuori del Paese, entro le file del partito, si ignorerebbe il nemico di classe che conduce una violenta lotta sotto tutte le forme e che ha per solo scopo di disgregare l'unità, di infiltrarsi negli organismi del partito e della dittatura per corroderli ed abatterli, per penetrare nella coscienza e nelle opinioni dei comunisti, per demoralizzarli e farli degenerare.

Nel Partito Bolscevico di Lenin-Stalin — e ciò è attestato dai suoi successi nell'edificazione del socialismo, nella costruzione del primo e potente Stato socialista del mondo, — si procedeva dunque sulla giusta via leninista, e Stalin, alla testa del Partito Bolscevico, ha lottato bene, con energia, con profonda comprensione, sia teoricamente che politicamente, senza commettere errori, attenendosi alla via del partito leninista, ed alle sue norme, mirando alla realizzazione degli scopi di classe e del suo partito, che consistevano nell'edificazione del socialismo e del comunismo nell'Unione Sovietica e nel mondo.

Però ci si può chiedere: se le cose stanno così, perché dopo la morte di Stalin il Partito Bolscevico è degenerato in un partito revisionista? È una

domanda più che legittima, che deve esser posta, e per rispondere alla quale bisogna scoprire le ragioni obiettive e soggettive di tale fenomeno. Anche in altri scritti abbiamo rilevato che si tratta di una questione tanto importante quanto difficile da trattare esaurientemente e senza commettere errori, non potendoci basare sui documenti, in particolar modo su quelli interni, del Partito Bolscevico, che non possediamo e che è ben difficile vengano in nostro possesso, specialmente in una tale situazione. Ma la nostra ideologia e l'esperienza del nostro e degli altri partiti possono aiutarci a determinare alcune di queste ragioni. Diciamo alcune, poiché ve ne sono e ve ne debbono essere parecchie. Ma anche queste opinioni possono non esser complete.

Dunque, impostata così la questione, a poco a poco, insensibilmente e sulla base dei grandi successi nella realizzazione dell'edificazione socialista, **venne a crearsi fra i quadri del partito e dello Stato socialista una tal quale compiacenza ed una certa fierezza, ben legittime, le quali però, involontariamente ed inconsciamente, in principio forme soltanto latenti, divennero poi tendenze al di fuori della via morale proletaria.** L'ideologia marxista e l'educazione marxista, come principio ed in pratica, le condannavano quando queste tendenze apparivano in modo flagrante e pericoloso, ma nella loro forma generale esse si sviluppavano e, essendo considerate innocue, venivano a contaminare le norme del partito a cui, a poco a poco, non potevano non far sentire la loro influenza. In seguito questo doveva assumere più vaste proporzioni e, incorporandosi ad altre espressioni non-proletarie, contribuire a formare il pericoloso complesso.

I membri del Partito Bolscevico, guidati in leggendarie battaglie da Lenin e da Stalin, quadri aventi un'origine di classe e pieni d'impeto rivoluzionario, temprati nella rivoluzione, nelle lotte, nell'edificazione del socialismo, nelle lotte contro il trotskismo, contro i deviatori e gli altri traditori, furono uomini e donne temprati politicamente e ideologicamente ed imbevuti di un'incrollabile e legittima fede nel loro glorioso Partito Bolscevico, in Lenin, in Stalin, nella linea e nelle giuste norme che questi stabilivano.

Per essi il partito era tutto, era il loro cuore, il loro cervello, i loro occhi, perciò essi lo difendevano allo stesso tempo che venivano educati dal partito e dal loro grande dirigente. Però mentre si applicavano a mettere in vita la giusta linea e le giuste norme del partito e di Stalin, fra i quadri

sovietici, all'inizio non fra tutti ed in modo quasi impercettibile, poi a poco a poco in maniera sempre più vasta ed evidente, cominciò a nascere un sentimento d'immobilismo che è estraneo alla concezione rivoluzionaria dell'evoluzione. Sintantoché ad essi erano assegnate funzioni modeste, i quadri lavoravano con zelo per servire quanto meglio possibile la causa della rivoluzione, applicando rigorosamente le norme e la linea del partito, mantenendo stretti rapporti con le masse e con la classe operaia. Ma con il passare del tempo, con il superamento delle difficoltà, con l'acquisizione dell'istruzione e della cultura necessarie e indispensabili, con l'aumentare delle loro cognizioni ideologiche, politiche e generali, col progredire dell'età e nell'anzianità di partito, cominciò a nascere in alcuni anche il germe del male. **I successi nel lavoro nutrivano un sentimento di compiacenza, e con ciò i quadri sovietici perdevano la semplicità proletaria; cominciarono a crescere le ingiuste pretese che essi definivano «politicamente legittime» in quanto avevano lavorato e lottato. Con l'assunzione a posti di maggiore responsabilità si cristallizzava in essi l'aspirazione a una vita pacifica e comoda, venendo essi sempre più infettati dal burocratismo, dall'intellettualismo e dal tecnocratismo.** Così, impercettibilmente, fra i quadri del Partito Bolscevico e dello Stato Sovietico, da una parte, e le masse del popolo sovietico e della classe operaia, dall'altra, venne a formarsi un distacco ed un dislivello. **Molti quadri non davano ascolto come prima alla voce delle masse, in essi sempre più s'imponeva l'opinione che sapevano ogni cosa, erano specialisti in ogni campo, che politicamente e ideologicamente si trovavano al di sopra delle masse, al di sopra della classe operaia e che vedevano più lontano di loro. Questi quadri confondevano l'autorità ed il prestigio di cui godevano il Partito Bolscevico e Stalin fra le masse del popolo sovietico e nella classe operaia con la propria autorità ed il proprio prestigio. Tutte queste tendenze antiproletarie non potevano non deformare tra questi quadri i concetti rivoluzionari. Questi quadri poi dovevano immancabilmente infettare anche la linea del partito e la sua applicazione. Le norme rivoluzionarie del partito restarono puramente formali, la vita stessa del partito e la sua organizzazione, come pure tutta l'amministrazione statale sovietica si sclerotizzarono.**

Perciò l'educazione dei quadri del partito, dello Stato e dell'amministrazione ed il far acquistare ad essi l'istruzione e la cultura necessarie è uno dei problemi più importanti, **ma un compito ancora più grande costituisce la loro educazione politica e ideologica e la loro rivoluzionarizzazione ininterrotta.**

**Il pericolo della burocratizzazione dei quadri quando essi sono dotati soltanto di un'istruzione e di una cultura generali può creare e crea in essi un sentimento di superiorità e di presunzione, fa sì che si radichino in essi i caratteri salienti dell'intellettualismo e del tecnocratismo che, progressivamente, li pongono al di sopra della massa del partito e della classe, creando in tal modo, a poco a poco, una situazione in cui uno strato domina la classe ed il suo partito proletario, sclerotizza il partito e le sue norme rivoluzionarie, le rende senza vita, ne fa la propaganda senza zelo, le spoglia della loro influenza e della loro forza d'azione rivoluzionaria. Da ciò deriva il distacco dalle masse, dalla classe operaia e dalla sua direzione.**

Se il partito e la classe operaia non dedicano una particolare e costante cura all'elevamento ideologico e politico dei quadri e questo non solo con metodi libreschi, ma con azioni concrete e con una lotta quotidiana e ininterrotta, la loro promozione a posti di comando, il loro livello educativo e culturale superiore a quello della grande massa del partito e della classe operaia, la loro anzianità di membri del partito o di funzionari dello Stato, la grande sperequazione degli stipendi (un male pericoloso) ed i privilegi di cui godono nella loro qualità di quadri (un altro male pericoloso) guastano i quadri, li spingono a formarsi progressivamente, volenti o nolenti, delle fattezze diverse da quelle della classe operaia. Un tale fenomeno può verificarsi anche con quadri di origine e di condizioni operaie, ma questo pericolo è maggiore con quelli che provengono dal cetto contadino o da quello dell'intelligentsia. **Il partito della classe operaia deve educare i quadri in modo che essi progrediscano ed accedano ad una responsabilità più elevata ma anche perché comprendano in modo giusto, quando ciò occorra, la necessità di assumere responsabilità meno importanti. Non solo nei casi quando si dimostrano incapaci ed inattivi nelle funzioni ad essi affidate, oppure per aver commesso degli errori nel lavoro e nella vita, ma anche nel caso in cui sono capaci e compiono**

**correttamente il loro dovere. I quadri debbono essere educati in modo da comprendere che anche quando sono in piena regola, il loro allontanamento da funzioni di responsabilità ed il loro lavoro in seno alla classe operaia ed alle masse lavoratrici costituisce una necessità, è per il bene dei quadri stessi e del partito, per oggi e per l'avvenire.**

I tre aspetti caratteristici che abbiamo menzionato più sopra — il burocratismo, l'intellettualismo ed il tecnocratismo — facevano sì che nel Partito Bolscevico e nello Stato sovietico non fosse pienamente sentito quello spirito rivoluzionario dei tempi eroici. Questo morbo non attaccava apertamente la giusta linea del partito, i quadri restavano fedeli ad essa e a Stalin e si gettavano nel fuoco per lui, poiché Stalin era un uomo della classe; grazie alla sua chiarezza marxista-leninista di classe, egli non commise errori di principio, né in politica; né in ideologia, né in economia, né in campo militare. Egli difese fedelmente tutto quello che era leninista e sviluppò ulteriormente il leninismo.

Però in questo marasma che si venne a formare a grado a grado, quantunque l'energia staliniana del Partito e la dittatura del proletariato continuassero a far progredire il lavoro, tuttavia il lavoro del partito s'impigriva, le norme venivano applicate ma non con slancio rivoluzionario, la linea veniva applicata, ma non con ritmo rivoluzionario, s'imparava il marxismo-leninismo ma esso non era in grado di far piazza pulita di queste pericolose tendenze. Parecchi quadri superiori e medi del partito e dello Stato, essendo forniti di titoli di studio, consideravano la situazione dall'alto, e soprattutto con il sentimento piccolo borghese della loro totale superiorità. Essi si sono formata l'opinione che tutto ciò era qualcosa di naturale, che essi erano superiori alla massa del partito, prendendo così l'aspetto caratteristico d'una classe al di sopra della classe e del partito, ritenendosi infallibili poiché facevano parte della direzione, avevano una lunga anzianità, erano istruiti ed erano loro che facevano il bello ed il cattivo tempo. Tutti questi concetti antimarxisti si sviluppavano in modo conscio od inconscio, sotto la copertura delle norme del partito; si parlava di centralismo democratico, di critica e di autocritica, di disciplina di partito, di elezioni dal basso verso l'alto, ma tutto ciò aveva perduto lo spirito rivoluzionario. **E a che cosa poteva condurre tutto questo? Al progressivo distacco della direzione dalla massa del partito e di quest'ultimo dalla classe operaia.**

**Sostanzialmente veniva così indebolita quell'unità marxista-leninista che abbiamo ricordato prima. Stalin era l'artefice dell'unità leninista e della sua conservazione, a dispetto del marasma. Dopo la sua morte in seno alla direzione ed al Partito Bolscevico, l'unità si spezzò ed i revisionisti presero il potere.**

Krusciov ed i traditori suoi complici avevano lavorato sin da quando Stalin era ancora vivo, naturalmente in forma molto dissimulata. Dopo la sua morte, approfittando della situazione che si era creata, essi hanno preso il potere e si sono sforzati e si sforzano ancora di mantenere e di approfondire ulteriormente tutto questo processo negativo, procedendo ad una trasformazione totale verso il capitalismo e verso la liquidazione del Partito Bolscevico di Lenin-Stalin. L'attacco contro Stalin era un attacco diretto contro il leninismo, contro il marxismo-leninismo. Perciò essi hanno levato di mezzo e continuano a levar di mezzo tutti coloro che essi chiamano staliniani e, sotto la maschera di sedicenti leninisti, si sforzano di approfondire ogni giorno di più il processo della liquidazione del partito in quanto partito marxista-leninista del proletariato, di isolare la classe operaia sovietica, di narcotizzarla, di renderla amorfa ed apolitica per evitare i colpi che essa potrà loro assestare.

Naturalmente vi sono anche altri motivi, ma crediamo che quelli da noi menzionati abbiano fatto sì che la classe operaia dell'Unione Sovietica e centinaia di migliaia e milioni di quadri sovietici del partito e dello Stato siano stati colti di sorpresa, che abbiano pensato e pensino (poiché il loro livello politico e ideologico non è all'altezza dovuta, e ciò non deve stupirci) che quel che fece Krusciov era «giusto e secondo le norme leniniste», si siano lasciati ingannare dalle calunnie, dalla demagogia e dalle promesse dei traditori, ma non v'è alcun dubbio che questo stato di cose non durerà più a lungo. Gli occhi della classe operaia e dei rivoluzionari sovietici s'aprono e s'apriranno ancor meglio ed essi ritorneranno allo spirito combattivo delle lotte rivoluzionarie attraverso le quali essi sono stati guidati da Lenin e da Stalin. Essi debbono scendere nelle strade con le armi in pugno, e vi scenderanno, se non oggi, domani. Le situazioni matureranno. Il tempo lavora per la rivoluzione proletaria.

Lo stesso processo si è compiuto anche negli altri partiti revisionisti, ma in modo ancora più profondo, poiché i partiti dei Paesi revisionisti, ad eccezione del partito polacco, sono partiti che non hanno combattuto,

che non sono passati per quella forgia, benché facciano molta pubblicità spacciandosi per vecchi partiti e pretendendo di aver combattuto. Il loro bagaglio in quest'affare — e questo è l'essenziale — è molto scarso, per non dire inesistente.

Inoltre questi partiti sono risuscitati, si sono riorganizzati, hanno preso il potere grazie all'Esercito Sovietico ed al diretto aiuto del Partito Bolscevico e di Stalin. Questo era un aiuto vitale per essi, non solo perché si riassestarono materialmente, ma poiché ebbero modo di arrivare ad una coesione politico-ideologica in seno ad essi. Inoltre, in questi partiti, come in quello polacco, tedesco, cecoslovacco, ungherese ed altri, si realizzò l'unione organizzativa, politica, ideologica del partito comunista e del partito socialista e social-democratico. È in tal modo che il tarlo social-democratico, invece di restare fuori, al fronte, s'infiltrò dentro il partito. Si versò acqua nel vino e questo vinello adesso è diventato aceto. Questi partiti social-democratici di Cyrankiewicz, di Otto Grotewohl, di Fierlinger, finché era vivo Stalin, tacevano, ma lavoravano sotto sotto, scavavano, demoralizzavano, occupavano quante più posizioni importanti potevano.

Quando Krusciov assunse il potere, si diede la stura al naturale giubilo. Più tardi cominciò la frattura, ma una frattura radicale, poiché la degenerazione aveva steso profonde radici in quei partiti ed in quei Paesi. Se il marxista-leninista Gottwald fece uscire sulla via la classe operaia armata e fece tremare di paura la reazione, costringendola a rintanarsi, adesso il revisionista Dubcek ha con sé una parte della classe operaia cecoslovacca. Questo accade anche in Ungheria, ma non completamente in Polonia, poiché la classe operaia polacca ha tradizioni più rivoluzionarie. Perciò la lotta per guadagnare la classe operaia e per sollevarla alla rivoluzione deve essere il principale obiettivo di ogni partito marxista-leninista. **Non c'è e non vi può essere rivoluzione proletaria senza classe operaia e senza la direzione del partito marxista-leninista.**

Gli studenti e gli intellettuali devono levarsi alla rivoluzione ed essere guidati dalla classe operaia e dal partito marxista-leninista, però anche il contrario può accadere, come stanno facendo i revisionisti, se essi non si pongono al posto che loro spetta nella rivoluzione e se non sono educati in uno spirito rivoluzionario. La gioventù non può mai assumere e adempiere compiti e funzioni che la storia ha fissato alla classe

operaia. Dappertutto, in ogni cosa, la classe operaia ed il partito di classe debbono essere in prima fila, alla direzione assoluta. I contadini ed i vari strati sociali debbono seguire nella scia della classe operaia in alleanza con essa, debbono essere educati con le sue leggi e con la sua ideologia; colui che non procede su questa via e mette i bastoni fra le ruote, dev'essere eliminato, con la persuasione o con la violenza, secondo i casi.

Alla luce di tutto quanto abbiamo detto, risaltano ancora più nettamente la retta via e la giusta linea marxiste-leniniste seguite dal nostro partito in tutte le tappe del suo sviluppo, anche nei momenti più critici, la sua illimitata fedeltà alle idee ed all'opera rivoluzionaria di Marx, Engels, Lenin e Stalin. Il nostro partito ha sempre tenuto presente il fatto che nessun partito comunista, quindi anch'esso stesso, è immune dal pericolo del revisionismo, esso ha sempre mantenuto acuta la vigilanza contro tale pericolo, non si è mai addormentato sugli allori. Esso accumula ed elabora ogni giorno una ricca esperienza allo scopo di sbarrare la strada al revisionismo ed alla restaurazione del capitalismo. I provvedimenti presi dal partito per l'ulteriore rivoluzionizzazione di tutta la vita del Paese, per perfezionare e sviluppare i rapporti socialisti di produzione e la sovrastruttura, per sfrondarle da tutto ciò che è loro estraneo, hanno un'importanza decisiva e vitale per la causa del socialismo.

Il nostro partito ha sviluppato e sviluppa sulla giusta via marxista-leninista, la lotta di classe, al proprio interno e fuori, il che costituisce la forza motrice di tutto il periodo del passaggio dal capitalismo al socialismo. Esso ha attribuito la massima importanza all'educazione classista rivoluzionaria dei lavoratori e, in particolare, della giovane generazione, sotto varie forme, specialmente attraverso le azioni rivoluzionarie, ha svolto e svolge una coerente lotta di principio contro qualsiasi deformazione burocratica, per il continuo approfondimento della linea di massa in tutti i campi, per l'incessante perfezionamento della democrazia socialista. Soprattutto, è stata dedicata una particolare attenzione alla costante rivoluzionizzazione del partito e dei suoi quadri, affinché questi non si stacchino mai dal popolo, non perdano le caratteristiche e lo spirito rivoluzionario, non si burocratizzino e non degenerino.



Il partito ha sempre tenuto presente l'azione dialettica dei diversi fattori con tutte le loro influenze positive e negative. Esso ha applicato ed applica in profondità multiformi provvedimenti di rivoluzionizzazione, di educazione, di lavoro e di lotta su tutti i fronti. Questo costituisce una moltitudine di problemi, piccoli e grandi, tutti importanti ed intimamente connessi gli uni agli altri, soprattutto sul fronte dell'educazione ideologica di classe e della lotta di classe. Perciò esso ha proseguito e prosegue la lotta frontalmente, senza sosta, in continua ascesa, imparando sempre dai successi e dalle deficienze, di modo che le deficienze non si ripetano ed i successi non lo inebriano e lo addormentino. Su questa giusta via marxista-leninista il nostro partito ed il nostro popolo procedono con incrollabile fede all'edificazione del socialismo e del comunismo.

Nelle odierne condizioni, mentre le cricche revisioniste stanno pienamente liquidando nei loro paesi tutte le conquiste del socialismo, la classe operaia di quei Paesi deve rendersi chiaramente conto che il partito revisionista al potere non è più il partito del proletariato, ma uno strumento nelle mani delle direzioni di tradimento per la restaurazione del capitalismo, per ingannare le masse. Oggi non vi è più posto per illusioni, esitazioni od indugi. La classe operaia dei Paesi revisionisti si trova adesso dinanzi all'indispensabilità storica di scendere nuovamente sul campo di battaglia, di lanciarsi in una lotta senza quartiere e coerente sino in fondo per rovesciare e sgominare le cricche di traditori, per compiere ancora una volta la rivoluzione proletaria, per ristabilire la dittatura del proletariato. Questo senz'altro richiede decisione, coraggio, sacrifici, il rinnovarsi dello spirito e delle tradizioni rivoluzionarie del tempo di Lenin e di Stalin. Questo richiede, innanzitutto e soprattutto, l'organizzazione dei veri rivoluzionari in nuovi partiti marxisti-leninisti, i quali mobilitino, organizzino e guidino alla vittoria il generale sollevamento del proletariato e delle altre masse lavoratrici.

In questi importanti momenti per i destini della rivoluzione, tutti i marxisti-leninisti ed il proletariato mondiale non possono tacere e far da spettatori a quel che accade nei Paesi revisionisti. L'internazionalismo proletario chiede a tutti i rivoluzionari di levare la voce e di svolgere una lotta di principio per sgominare completamente le cricche revisioniste al potere e di dare tutto il proprio appoggio alla classe operaia ed ai popoli che si trovano oggi sotto il dominio revisionista, per rovesciare queste

cricche di traditori e per inalberare di nuovo la bandiera della rivoluzione e del socialismo.